

# 5 Notizie con Alessandro Ritella



Edizione 19/20 - N. 18 – Sabato 28 dicembre 2019

cell: 379 1377936

mail: [direttore.torac@gmail.com](mailto:direttore.torac@gmail.com)

## ...e felice Anno Nuovo!

Amici ed amiche,  
Compagni e compagne,

Buona sera di cuore!

Si diceva che ogni anno è un dono perché è un periodo in cui si ricevono quotidianamente conferme, risposte o delle consegne. Magari non sempre le capiamo, ma le riceviamo e sicuramente, anche se non lo diciamo, non passano inosservate. Prima di iniziare a ripercorrere brevemente le emozioni e le sfide affrontate e i traguardi che dovremmo raggiungere, voglio ringraziare tutti, voi che mi ascoltate, voi che magari leggete il discorso, per l'affetto e la riconoscenza che mi date quotidianamente e mi avete dato in particolar modo quest'anno. Penso al mese di maggio in cui, nonostante lo scarso risultato generale e la sconfitta della coalizione, sono stato sostenuto nella mia candidatura al Consiglio Regionale. Anche se non è andata bene, abbiamo insieme ripreso una strada alternativa a quella imboccata negli ultimi anni, in cui davvero le esigenze di tutti, il bisogno di studio e di riflessione per risolvere i problemi vengono messi al centro. C'è tantissimo da fare, ma anche una bastonata forte come quella avuta quest'anno da tutte le recenti tornate elettorali ci ha regalato una lezione. Si deve ritornare ora e non dopo ad ascoltare le persone, mettersi vicino a loro e con un'attenta preparazione provare a dare delle risposte. Non è altro il centro del ruolo della militanza e dell'impegno sociale. Solo questo. Può con tutta certezza essere anche la base di quella nuova cultura di cui parlavo l'anno scorso, il Nuovo Umanesimo.

Subito ho parlato di dono e quest'anno è stato più particolare forse. Domani, o meglio a mezzanotte, si conclude un decennio e se ne apre un altro.

Mi piace pensare che il 2019 sia l'ultimo capitolo del libro anni 2010 e stanotte ci prepariamo ad aprirne uno nuovo.

È un'ovvietà dire che le cose sono cambiate. È banale dire che in questi anni siano cambiate di più, ma sicuramente alcuni punti sono evidenti. Entravamo nel 2010 globalmente parlando con una tecnologia sicuramente avanzatissima, ma che ancora doveva accompagnarsi alla mente umana. Oggi guardiamo in prospettiva a una rivoluzione digitale, che è in grado di sostituire l'umano addirittura, verso cui dobbiamo attrezzarci, ma non per combatterla, bensì per favorire il progresso e lo sviluppo. Rimanendo su questo livello, in questi 10 anni siamo stati attraversati

dalla potenza della comunicazione soprattutto con uno strumento ancora poco conosciuto negli anni 2000, i social, che talvolta si è trasformata in prepotenza. Da questi mezzi i 10 anni che ci lasciamo alle spalle ci hanno proposto tutto lo spirito del cambiamento della società, che diffusamente si è riversato nella vita politica e sociale. Abbiamo visto il fallimento completo della guida liberale e moderata e l'affermazione di un'anima neofascista forse mai sopita e che risponde alla domanda di protezione dal regime dell'austerità e della legge del più forte. Sono stati gli anni in cui meglio abbiamo visto che tanti valori esaltati dai nostri padri dai nostri nonni durante le guerre non sono affatto scontati in nessuna parte del mondo. È proprio uno scandalo dover vedere che in Borgo San Paolo, nella mia zona, si sia aperto un centro sociale di cultura neofascista. Uno scandalo se penso al sacrificio che tanti patrioti hanno fatto durante le due guerre mondiali e ancor di più se penso che questo decennio ha visto il radicamento sul territorio di forze che non ci saremmo mai aspettati. Sembra un mondo alla rovescia in cui la sinistra si ritrova nei salottini borghesi nei locali della Milano da bere e la destra apre e popola le sezioni. In questo contesto a livello internazionale stiamo assistendo a un paradosso, una internazionale dei nazionalisti. Ne ho accennato un po' prima. Diffusamente, in Europa e anche in altre parti del mondo, esistono nazionalismi che crescono e in alcuni casi impediscono una riunione delle forze contro gli appetiti di nemici troppo arroganti, per esempio l'America latina che quest'anno ha visto la caduta del governo di Morales e le proteste per un colpo di stato sostenuto da prepotenti multinazionali da sempre interessate alle risorse boliviane e la liberazione di Lula dopo l'ingiusto processo che ha subito; esistono nazionalismi che mostrano unità e lo



hanno dimostrato in due occasioni fondamentali a Verona, con il medievale congresso delle famiglie, e a Milano, con l'iniziativa di campagna elettorale della Lega per le elezioni europee, ma poi ognuno si preoccupa di essere egoista a casa propria. Tanto ci sarebbe da ricordare nel segno dell'indecenza a cui siamo arrivati; se accendiamo un televisore oggi e abbiamo un ricordo di quando lo accendevamo una ventina di anni fa cogliamo tutto questo segno. Tante TV spazzatura, poca cultura. Tutti motivi in affiancamento a una campagna fatta di propaganda di attacco all'altro, distruttiva e semplificatrice. Quest'anno particolarmente si è vista un'ondata in controtendenza rispetto alla dinamica delle bestie del consenso. Non voglio dire che sia un caso, ma succede a 50 anni da Woodstock, dai moti di Stonewall e dalle proteste studentesche giovanili: si sono ripopolate le piazze. Gli scioperi del Fridays For Future sono la prima grande dimostrazione di cosa vuol dire oggi muovere masse intere attorno al tema dell'ambientalismo, che anche noi nel nostro quotidiano rischiamo di non rispettare, rischiamo di fare troppa retorica e di non essere mai capaci nel mettere in pratica. Le grosse cordate solidali de L'Italia che resiste, mentre al governo c'erano la Lega e il MoVimento 5 Stelle, che rispondevano con l'abbraccio umano alla chiusura dei porti da parte del ministro dell'inferno hanno restituito quell'umanità che stavamo rischiando di compromettere a causa delle bestie del consenso appoggiate dai messaggi sbagliati di una informazione sempre meno cultura. Infine questi ultimi mesi di novembre e dicembre dominati dalle sardine irrise, prese in giro, talvolta anche disprezzate, ma che dimostrano che ora ed oggi serve rappresentanza, serve restituire alla politica l'onore che i Padri costituenti e tanti uomini politici ormai passati a miglior vita, di cui anche lo stile è defunto, hanno costruito. Sono tutti movimenti spontanei in cui è necessario credere perché, chi per contenuti chi per essere rivoluzionario come 50 anni fa lo furono tanti in molte parti del mondo, sono la base che nel 2013 gridava contro il governissimo e che fino al 2018 ha subito i colpi di governi che preferivano essere amici della diplomazia dell'austerità e non del "basso popolo" e lottatori per una giustizia economica e finanziaria.

Sostanzialmente ho sempre creduto che sia utile non buttare mai via niente o, se proprio lo dobbiamo fare, buttare solo ciò che è brutta copia e quindi gli anni 10 del 2000 ci hanno offerto, anche se noi non la abbiamo richiesta, una lezione importante da cui ripartire. Un obiettivo si prospetta già con un importante anniversario nel prossimo 2020 ed è il cinquantesimo dall'approvazione dello Statuto dei Lavoratori, un documento che, come alcuni valori che ho richiamato prima, sembra un qualcosa di scontato, di superato, ma che, assieme all'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale, di cui pochi giorni fa abbiamo ricordato il quarantunesimo compleanno, sono stati e devono essere per lungo tempo la base di un welfare state. Chiaramente meritano aggiornamenti, ma ti danno la certezza assoluta che meriti la garanzia della tua dignità e dei tuoi diritti qualsiasi sia la tua condizione sociale.

E su questo vorrei dire: ogni anno è ricco di avvenimenti da ricordare, di anniversari che hanno segnato un pezzo di storia, però non dobbiamo fermarci alla sola celebrazione, bensì spingere più rinnovati in avanti perché come lo Statuto dei Lavoratori e il Sistema Sanitario Nazionale sono stati dei grandi progressi, anche negli anni 20 del 2000 dobbiamo guardare con rinnovato slancio e con una prospettiva più larga alla nostra realtà.

Ce lo chiedono le piazze ma ce lo chiede soprattutto il futuro che possiamo anche essere noi "in potenza", ma è necessario e per questo voglio fare mio lo slogan di Greta Thunberg «Non c'è più tempo» .

E tornando al concetto di cultura alternativa, quella del Nuovo Umanesimo, sarà solo mettendoci tutti vicini, magari non stretti stretti, ma gli uni accanto agli altri che compatiscono e vinciamo anche noi quando vincono gli altri che riusciremo ad affrontare le sfide di questa nuova storia degli anni 20 del 2000.

A tutti voi che festeggiate in famiglia,  
A tutti voi che questa sera siete con gli amici in un bel ristorante o in un locale,  
A tutti voi che quest'anno e questo decennio avete gioito di una grande notizia,  
A tutti voi che in quest'anno e in questo decennio avete avuto delle botte forti,  
A tutti voi che siete cresciuti in quest'anno e in questo decennio e avete raggiunto alti obiettivi,  
A tutti voi che forse ci siamo conosciuti solo alla fine di questo decennio,  
arrivino dritti nel cuore i miei più sereni e sinceri auguri di buon anno!

## **(d)istruzione**

Il giorno di Natale ha visto un atto di coraggio importante all'interno del governo. È stato contestato ed attaccato per proposte di riforma come la famosa tassa delle merendine e ora è lui forse che ha dato un po' di coerenza alla politica in un paese dove le dimissioni si minacciano sempre. Infatti il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, si è dimesso il 25 dicembre con una

lettera indirizzata a Giuseppe Conte. Fioramonti aveva chiesto da mesi tre miliardi di euro con la manovra per finanziare scuola e università, dicendosi favorevole anche a una rimodulazione dell'Iva a questo scopo. Nel momento in cui aveva capito che con la finanziaria si sarebbe investito in altri campi, aveva anticipato che se le risorse non fossero arrivate avrebbe lasciato l'incarico. Da qui credo sia giusto proporre una piccola considerazione alla luce dello scredito che si sta

verificando da anni circa gli investimenti sulla cultura e la formazione.

Tenendo in conto che si è arrivati come risultato a una manovra



come questa, molto contestata principalmente perché compiuta con un governo di centro-sinistra e perché voleva essere dal punto di vista di chi fa il gioco maggioranza/opposizione il tentativo di approccio a un mondo neoliberista moderato, si ereditava un generale disinteresse verso i fondi degli investimenti in istruzione dal governo precedente. L'anno scorso, a ben ricordare, vi era stato un taglio importante di 4 miliardi per finanziare Quota 100 e il Reddito di Cittadinanza. La manovra di bilancio avrebbe dovuto tenere unite l'esigenza di un aiuto concreto ai privati, alle partite IVA, ai ceti mediobassi, soddisfatta con la scongiura dell'aumento dell'IVA e con l'abolizione del superticket ad esempio, e anche il rispetto dei parametri per non andare troppo in rosso e aver favorito una strada demagogista e mai riformista. Si è stabilita per questo una linea di priorità fondamentali che purtroppo doveva esistere anche se al governo sono rappresentate tutte. Tornando all'istruzione il punto principale che dovrà essere all'ordine del giorno, pensando al 2020, è che bisogna favorire un punto chiave in economia della legge di stabilità che prevede un corretto accanimento nei confronti dell'evasione fiscale per poter ridistribuire le risorse e successivamente o parallelamente incominciare a denaturare il sistema di mance e lancette a cui si è dato vita a partire dai governi Renzi e Renzi senza Renzi, prima fra tutte il bonus 18app, tra l'altro ora percepito dai ragazzi di 19 anni. Non sono cose tanto difficili però evidente che non è più possibile mettere in ginocchio l'unica agenzia capace di crescere e fornire nuova ricchezza umana, ma è necessario incentivarla, smettendo di farsi dribblare sul tema delle troppe tasse e sulla protezione dei papponi. Ora credo che sia corretto ringraziare il ministro Fioramonti per la bella figura che ha avuto il coraggio di fare. Credo che ora ci sia auguri tutti che il suo successore sia degno di avviare un cammino perché nel 2020 ci possano essere più strumenti in mano e magari meno di battiti su come complicare l'esame di maturità ed una attenzione maggiore ad avere insegnanti e personale in grado di adempiere a una vera missione educativa.

**Qualcuno si Slega**

La Lega perde i pezzi. E la cosa più grossa è che questi pezzi sono stati dal territorio, quelli in cui questa ha puntato e punta sempre. Dopo essere stata offesa dal vicesindaco, esce dal gruppo consiliare la consigliera comunale del gruppo della Lega a Ferrara Anna Ferraresi Già in agosto, mentre Salvini era al Papeete, un altro consigliere Paolo Vezzani si era dimesso per divergenze con la linea del partito

La Ferraresi, già medico veterinaria e ora dedita alle persone anziane affette da Alzheimer, oltre ad essere attiva



nell'ambito culturale e artistico, è sempre stata molto attiva nel segnalare i problemi della propria comunità. Dopo i recenti disagi nel quartiere a seguito delle ultime piogge, la consigliera aveva denunciato la situazione e si è vista offendere dal vicesindaco. Credo che sia necessario svegliare l'attenzione al fatto che la Lega sia andata a cercare, oltre ai consensi, i suoi gruppi dirigenti all'interno della massa popolare umile e delusa dalla politica romana che blindava le liste, che ha imposto leggi elettorali e alleanze di governo in nome del sistema contro antisistema, che si metteva sul piedistallo e definiva i giovani choosies, e soprattutto che questi soggetti sono tutti provenienti da una cultura di esperienze diverse non politicanti. Nessuno di questi è un alieno strano o un pazzo estremista che vede gli unicorni sputafuoco. Qui si sta parlando di persone che si propongono e si mettono al servizio e hanno letto nella Lega la risposta alla semplice domanda di protezione che richiedono alla politica. Successivamente si trovano all'interno del clima da stadio e degli sftò continui verso il capro espiatorio del momento che conosciamo. Proviamo a vedere se facendo rimbalzare queste notizie si riesce a impostare la bussola là dove deve stare.

**Buon compleanno SSN!**

Il 23 dicembre 1978 fu istituito il Servizio Sanitario Nazionale grazie alla Legge 833. Fu una vera rivoluzione di diritti e di dignità per intere masse di persone in quanto è fondato sull'universalità, l'uguaglianza e l'equità ai sensi dell'art. 32 della Costituzione: La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Follow me on



Da questo i principi fondanti sono tre semplici e chiari: l'estensione delle prestazioni sanitarie a tutta la popolazione, l'accesso alle prestazioni del SSN senza nessuna distinzione di condizioni individuali, sociali ed economiche, la parità di accesso in rapporto a uguali bisogni di salute.

In quegli anni la grande rivoluzione fu sia nel fatto che la salute, a partire dal 1978, è stata intesa non soltanto come bene individuale ma soprattutto come risorsa della comunità, sia nella percezione del ruolo della persona che è centrale sia come utente sia come operatore.



Oggi, ad onore di questa conquista attuale come sempre, diventano legge l'abolizione del superticket, il più grande aumento del Fondo Sanitario Nazionale degli ultimi anni e tutte le misure destinate ad assumere medici, infermieri e personale.

Non è mera celebrazione, ma dobbiamo ricordare quello che sono state le conquiste per ottenere diritti fondamentali per guardare con rinnovato slancio e onorare i diritti della popolazione.

## ***A Gennaro Di Paola***

Un addio terreno che lascia un vuoto educativo è arrivato sul finire di un anno in cui si è visto il massimo attacco ai valori costituzionalmente esaltati dell'antifascismo e della libertà. Gennaro Di Paola era uno degli ultimi partigiani viventi. Proprio perché è importante che il vuoto lasciato per ragioni anagrafiche allora ho reputato giusto lasciare spazio ad una sua breve biografia. Era nato il 28 settembre 1922. Gli piaceva ricordare che stranamente il 28 settembre del 1943, mi sono ritrovato con un fucile in mano. Infatti dal giorno prima i quartieri di Napoli, autonomamente, senza essersi organizzati, insorsero contro le truppe tedesche, liberando la città. Nei fatti fu una operazione di resistenza per nulla scontata, se si pensa che l'Italia usciva dal Ventennio, Benito Mussolini era da due mesi stato arrestato e tutti i giovani, come Gennaro Di Paola, erano stati educati secondo i dettami del Duce, a casa come a scuola, dove si insegnavano materie introdotte dal Regime. Ogni sabato erano obbligatorie le adunate sotto le lapidi dei caduti durante la Prima Guerra Mondiale. Ricorda Di Paola: «C'erano i "capo palazzo". Questa figura fu istituita all'inizio della guerra perché dovevano fare le relazioni ai centri che c'erano in ogni quartiere, c'era il partito Fascista e dovevano informare di come si comportavano i cittadini, non era semplice. Ecco la dittatura». Con l'arresto di Mussolini molti antifascisti furono rilasciati e tornarono a casa, spiegando come il Duce aveva costruito una dittatura durata 20 anni. Inoltre in

molti iniziarono a nascondere le armi nelle caserme, cercando il momento più adatto per ribellarsi ai nazifascisti fino al momento in cui a Napoli c'è la rivolta e in ogni quartiere autonomamente si imbracciano le armi in onore della libertà. Tra quei partigiani, c'era anche il ventunenne Gennaro Di Paola, che di quei giorni ricordava «all'Arenella incominciammo a bloccare la via che portava al Cardarelli. Ogni quartiere di Napoli era insorto, donne uomini, ragazzi, una cosa incredibile e fummo la prima città in Europa a ribellarci e quando parlano di Napoli, dei partigiani a Napoli io dico no, Napoli è stata partigiana è qualche cosa che ti lascia il segno». Lo stesso segno lasciato dai racconti di uno degli ultimi partigiani che, nonostante l'età, continuava a commemorare quelle quattro giornate a Napoli, mostrandosi come una autentica bandiera antifascista nell'ANPI.

Nonostante la sua veneranda età, Di Paola andava ancora nelle scuole a raccontare ai ragazzi l'orrore degli anni in cui ha dovuto imbracciare il fucile per difendere la sua terra e soprattutto raccontava che cosa furono quelle quattro giornate e l'importanza che avevano in uno dei periodi più difficili per l'Italia e in particolar modo per il Sud. Proprio per questo credo che Di Paola deve considerarsi una importante figura per l'Italia libera e per il Mezzogiorno, che merita riscatto e dignità sociale.

